

## Riflessioni sul Padre

di DOMENICO GRAZIANI

1. Il richiamo della figura del padre è fondamentalmente collegato al bisogno e alla ricerca di una stabilità fisica e morale, di un benessere, che è benedizione oggettiva e riconcilia con la vita, mantenendo intatta la capacità di benedire (dir-bene, nelle sue diverse manifestazioni), perseveranti contro ogni limite.

La ricerca della paternità può essere ambigua, perché può nascondere l'immaturo rifiuto e l'immaturo incapacità dell'autonomia: il padre potrebbe essere visto semplicemente come colui sul quale appoggiarsi. Ci si rapporterebbe a lui esclusivamente come originati, si avrebbe a che fare con una sorta di figlio ipertrofico che isola, chiude, assolutizza la condizione di figlio, come appropriandosi di un tesoro da custodire gelosamente ("rapina"), non riuscendo ad ampliare lo spettro e ad assumere come nuova prospettiva quella dell'originante - originato. Questo figlio dimostrerebbe di non capire che la verità più piena è nella relazione.

Possiamo rifarci, per analogia, alla relazione sussistente. Dio Padre e Dio Figlio sono una cosa sola, ma questo non impedisce che sia il Pa-

dre a mandare il Figlio e che il Figlio obbedisca al Padre; che il Figlio si senta abbandonato dal Padre, esprimendo il grido di un abbandono che ha delle dimensioni cosmiche, così come cosmiche sono le dimensioni dell'affidamento fiducioso. È questa l'esperienza della massima divisione ipotizzabile, quella tra Dio Padre e Dio Figlio; essa però non è pietra d'inciampo, perché consente l'espressione sublime della massima unità. La percezione del «distacco» può risolversi nel grido più sfiduciato (questo consente di cogliere il "grido", dal midollo), ma può comporsi in un più luminoso superamento e «rientro».

### 2. Se il padre muore?

- Il figlio può morire con lui, cadendo nella più radicale vacuità (è la caduta dell'"Unico").
- Il figlio sopravvive, ma solo come originato; in questo senso la morte è solo procrastinata; sarebbe come l'accanimento terapeutico nei confronti di una persona infallibilmente destinata a morire.

- Il figlio fa vivere il padre; cioè il padre continua a vivere nel figlio, perché in lui permane la bontà (completa, perché riconosciuta e proclamata dal soggetto) del «dare origine». È già positivo che permanga il processo della generazione; c'è superamento totale se, nella speranza e nella fiducia, permangono i soggetti nel rinvio, in questa circolarità di relazione, dall'originato all'originante e viceversa. Avviene in pratica (per partecipazione e grazia) per padre e figlio terreni quello che avviene, per natura, per la relazione Dio Padre - Dio Figlio. Lo Spirito, questa vita, questo amore, questo dono, questo nesso imperituro, ne è il fondamento; lo Spirito è la garanzia della stabilità del dono e della lode, perché è la garanzia della verità («in Spiritu et veritate»). Nello Spirito si mantiene, si celebra, si consolida la mutua relazione Padre - Figlio. Nello Spirito acquista fondamento, consistenza, stabilità l'ermeneutica del dono.

### 3. La specificità del padre

Prima che ricercare la specificità del padre, occorre chiarire il senso fondamentale di questa ricerca.

Cercare la specificità potrebbe significare, almeno surrettiziamente, cercare la contrapposizione; c'è una ricerca della distinzione che è strumentale al rifiuto dell'armonia,

del dialogo. Molta letteratura sul padre è stata determinata da questo atteggiamento. Se ne è sviluppata quasi una precomprensione che ha inserito i dati riguardanti la paternità entro una cornice ben delimitata, accettando di essa semplicemente quello che rientrava nello schema pregiudiziale. La profondità della ricerca, in tal senso, ha portato al rifiuto (proporzionalmente) più grave della stessa figura del padre, ad un inaridimento delle radici, ad un proprio sradicamento.

È però possibile un altro orientamento: quello che porta a cercare la specificità del padre, come componente di un insieme sinfonico, la cui sonorità risulta più esaltante quanto più esaltante è l'espressione del singolo elemento, ancor più prezioso quanto più riesce ad inserirsi nello stesso insieme che lo esige. Questa ricerca porta ovviamente, in opposizione alla prima, ad un consolidamento delle proprie radici, della propria consistenza, della propria «autonomia»; questo però lo si ottiene come conseguenza di una trasformazione, ancora più profonda, dello spirito dell'uomo (per questo è dono dello Spirito di Dio e solo suo); per esso l'uomo dallo stato di alienazione in cui si trova (vero peccato d'origine: origine qui è usato non in senso cronologico ma, a suo modo, «metafisico»), passa all'assunzione del dialogo e della comunione come ambito, dato e accolto con gratitudine, di esistenza e, in esso, alla valorizzazione del dono, dell'oblazione, della perdita, del

gratuito, della mediazione, della relazione, della complementarità. Cercare la specificità del padre, in tal senso, è, in primo luogo, ristabilire la complementarità, la complementarietà, la disponibilità a perdersi per amore alla vita, la capacità di proiettare nel futuro e di considerare in questo il proprio presente (collocati nell'*eschaton*). Il valore che illumina, in questo caso, più immediatamente l'esistenza è quello del sacrificio, del dono, del servizio; la vita che si vive a livello più immediato e a livello riflesso (filosofia / teologia dell'esperienza spirituale) è ermeneutica del dono.

Il richiamo del padre è, dicevamo, richiamo potente delle complementarità e della comunione; la sua memoria, come quella della madre, è vissuta in benedizione, come impegno per la comunione. Così la ricerca della sua specificità è ricerca del suo ruolo, del suo contributo al servizio e nella missione della vita e del Regno. La domanda di fondo sembra che si sviluppi così:

a. Al di là dei condizionamenti di tipo bio-sociologico ed etico, c'è un "proprium" onto-fenomenologico del padre in quanto tale? Di conseguenza: l'esperienza del padre quali esperienze presuppone ed induce a livello fondamentale? Come si ricollega e fonda l'esperienza del padre in Dio Padre? Quali esperienze, collegate specificamente alla figura del padre, hanno carattere di vertice, nel senso che introdu-

cono più da vicino, salva sempre la gratuità del passaggio, nel mistero di Dio?

b. Oppure la domanda equivalente: ci sono momenti e passaggi della vita che si vivono e si compiono gratuitamente; in essi si coglie il vuoto dell'angoscia e dell'accettazione rassegnata del limite o lo splendore della grazia, manifestatesi primariamente nell'accettazione e contemplatrice e riconoscente della grazia medesima. In rapporto alla figura del padre quali sono questi momenti? È evidente che, quando si dice in rapporto al padre, si intende fare riferimento a qualcosa che comunque a lui appartenga ed in modo anche specifico, se è possibile, in relazione alla madre. La ricerca della specificità del padre deve avvenire tenendo conto dell'analogia della conoscenza di Dio Padre; della specularità del rapporto con la madre; del riferimento al fatto globale della differenziazione sessuale.

c. La domanda sarà più semplicemente: qual è il contributo specificamente paterno (maschile) alla complementarità della vita.

Proponiamo un tentativo di risposta. Il padre sembra che si distingua così:

a. Con l'esperienza più precoce del distacco: egli "finisce" più presto nell'ombra (l'ombra del padre);

- b. la sua è una gestazione spirituale. Il rapporto più intenso con le persone non può che esprimersi attraverso la paternità spirituale, per dirne:
- l'intensità
  - la co-interessenza nel "gemito del parto"
  - la complementarità
  - l'esperienza di un'alterità diversa e più pronunziata
  - il richiamo alla giustizia ("vir iustus"), perché si confermi la consistenza del rapporto. La "morte di Dio è morte del padre; la terra - madre è un simbolo più diffuso ma meno specifico ed impegnativo di quello di padre.
- c. C'è il riferimento al futuro: l'esperienza della paternità richiede una più precisa e fiduciosa propensione al futuro.
- d. C'è per il padre una maggiore esposizione all'imprevisto in rapporto alla minore capacità di controllo, al minore coinvolgimento nella propagazione e nello sviluppo della vita.
- e. C'è un impegno forse maggiore nella partecipazione al processo della trasmissione della vita; è richiesta al padre un'accoglienza più controllata, meno istintiva, che potrebbe essere più distaccata e deve essere più riflessa («Non temere di prendere con te»), meno gratificata («Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono» (Mt 23,10s): videro il bambino con sua madre... immediatamente i "gioielli" sono della madre).
- f. La responsabilità di fatto dell'impatto con la storia: nel travaglio, nella incertezza, nella non evidenza della fede, nella fiducia.
- g. L'esperienza più forte della gratuità nella perentorietà del momento, in rapporto con la durata dell'accoglienza (la prospettiva tomistica dell'istante e della durata). Si potrebbe, per ipotesi, porre l'asse *Kairos* - paternità, *chronos* - maternità, *aion* - la stabilità (nella luce di Dio).
- h. Il richiamo dell'origine (*lux et origo*), la speranza della relazione, il rapporto intenzione - realizzazione.
- i. Alla luce delle specularità maschio/femmina, per ambedue vale la ricerca (comunque) della complementarità nell'integrità originaria, senza vergogne e senza paure, senza confusione e senza inganni: «erano nudi e non ne avevano vergogna».

#### 4. La possibilità del percorso

I poli per un possibile sviluppo delle spinte ci sembra che possa-

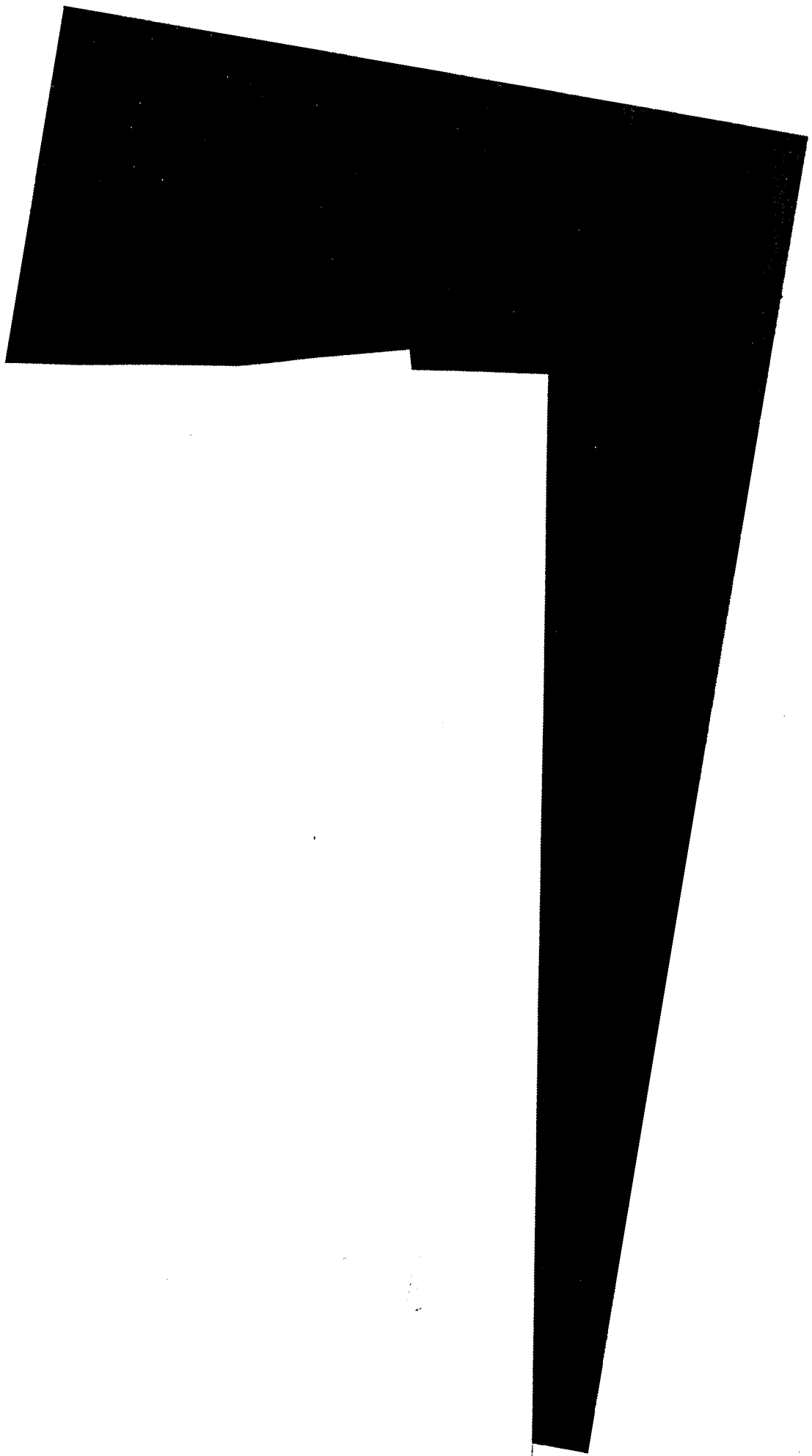
no essere: per la madre, il riferimento al grido della terra; per il padre, il riferimento al Dio crocifisso.

### 5. L'esperienza del mistero: il mistero del Padre

- Il mistero del distacco: la priorità nel distacco. Il sacrificio di Isacco, di fatto, comincia dal padre Abramo; è lui che lo porta sul "monte" del sacrificio. La caratterizzazione del sacrificio e dell'immolazione data all'obbedienza, per Maria, comincia prima del concepimento, per Giuseppe si sviluppa dopo. Questo vale, mi sembra, anche prescindendo dalle condizioni storiche; se poi assumiamo la portata rivelatrice delle stesse condizioni storiche, questa affermazione ne risulta senz'altro confermata ed amplificata. L'isolamento frustrante del padre pare che sia in ogni famiglia una condizione ricorrente: o che sia legata a condizionamenti socio-ambientali e culturali o che sia dovuta a fattori psicologici o che sia da collegarsi al peccato, mi sembra che non possa non essere registrata. Così come deve essere frequentemente registrato il nostalgico desiderio di esprimere con intensità, di gran lunga superiore a quella espressa, la propria tenerezza verso il padre sacrificato.
- Nel quadro d'interpretazione che fa perno sull'istante e sulla durata, il riferimento al padre,

come a quello che esprime l'istante, privilegia, nella considerazione dello stesso, l'elemento della gratuità. Proprio per l'istantaneità, la concezione del padre ed il rapporto con il padre sono il banco di prova per verificare la tenuta di una prospettiva di grazia che assuma la gratuità con il suo carattere di non disponibilità e di non controllabilità e consenta di viverla, invece, che inchiodati nella vacuità, nell'insignificanza e nel non-senso, nella lode ammirata di una vita rappacificata con il suo principio, con le sue radici. Il richiamo al principio, per l'aspetto della gratuità, è più insistente, pensiamo, nel padre; per questo partecipa (come soggetto e anche, sebbene secondariamente, come segno espressivo) all'infinita tenerezza e misericordia di Dio, nello splendore della grazia che illumina la coscienza di chi con il padre ha rapporto; oppure cade per primo e più pesantemente nel baratro della disperazione. Alla madre può derivare maledizione, al padre e contro il padre l'odio omicida. La madre, per maledizione, strofina a terra il seno che ha allattato, il padre lo si uccide, il padre uccide.

- In prospettiva cristiana il padre: lo vediamo e crediamo nella luce universale (ontologica: tocca l'esistenza nelle sue più intime radici) del sacrificio del Cristo che



sostiene, con il suo, la filosofia e la teologia del sacrificio; lo troviamo trasfigurato (la sua immagine è assunta, redenta, glorificata in e attraverso lo stesso sacrificio, nel riflesso del volto della madre (complementarità); ci ritroviamo, nella relazione con lui, capaci del giubilo di grazie (ermeneutica del dono e della benedizione - memoria - eucarestia) al Padre di ogni tenerezza e misericordia. L'itinerario è: dal padre al Padre; tenerezza e misericordia (è il vocabolario della grazia); dal Padre, cioè dal principio, nella profondità (simbologia verticale e simbologia orizzontale). La memoria del padre, riferendoci al Padre, ci colloca come servitori fedeli del Regno: si esalta il servizio (perdersi nel mare, redenti dall'anonimato, per virtù dell'intelligenza della fede, dono esclusivo dello Spirito). Il fatto che questa intelligenza della fede è dono dello Spirito dà alla stessa: la massima chiarezza (identità), la massima apertura, la massima densità.

- Possiamo concludere con S. Tommaso:

- «Dicitur etiam Spiritus Sanctus in Filio *quiescere*, vel sicut

*amor amantis* (sc. Patris) *quiescit in amato*» (S. Th. 1, 36, a. 3, ad 4) (ci siamo permessi di sottolineare): la perseveranza (*quiescere?*) del figlio nell'amore invero l'amore del Padre (o viceversa).

- «Spiritus sanctus procedit ut amor bonitatis primae, secundum quam Pater amat se et omnem creaturam. Et sic etiam patet quod respectus importatur ad creaturam et in Verbo et in Amore procedente, quasi secundario, in quantum scilicet veritas et bonitas divina est principium intelligendi et amandi omnem creaturam» (S. Th. 1, q. 37, a. 2, ad 3); citiamo la traduzione della Salani (a cura dei Dom. italiani): «...lo Spirito procede come amore della prima bontà, secondo la quale il Padre ama se stesso ed ogni creatura. E così è anche chiaro che tanto nel Verbo quanto nell'amore procedente è indicata, ma secondariamente, una relazione alle creature, in quanto cioè la verità e la bontà divine sono causa della conoscenza e dell'amore divino verso ogni creatura».